

Il partito nomina un amministratore unico

Mrc, rimosso il Cda Bonaccorsi editore è ancora un'ipotesi

Il confronto diretto fra l'assemblea dei lavoratori e il segretario del Prc, Paolo Ferrero, ci sarà. Sarà, presumibilmente il prossimo 8 gennaio, e sarà presente anche l'Fnsi. È l'unica nota positiva della tumultuosa giornata di ieri a Liberazione. Una chiusura di 2008 in linea con i mesi precedenti. Un anno che ha visto Rifondazione comunista uscire dal Parlamento e che si chiude con pesanti minacce per la sopravvivenza pure del suo organo di comunicazione ufficiale, Liberazione appunto. Nonostante le continue richieste di chiarimenti da parte dell'assemblea e dei suoi rappresentanti sindacali, nonostante le 4 giornate di sciopero e i due sit-in (compreso quello di ieri) effettuati finora, non sappiamo ancora verso quali scenari stiamo andando.

Dopo la giornata di ieri comunque qualcosa in più sappiamo. Sappiamo per esempio che è cambiato il consiglio di amministrazione della Mrc Spa, la società che ci edita. Era nell'aria, lo avevamo annunciato ma quello che non sapevamo erano le motivazioni. Eccole: in una fase «delicata» del giornale come quella attuale, dove la proprietà deve fare i conti con un "buco" di oltre 3 milioni di euro, che si aggrava peraltro di giorno in giorno, e dove sempre la proprietà si trova a dover discutere un'eventuale vendita di Liberazione, un amministratore unico ha più libertà e velocità di movimento rispetto ad un cda di 5 persone. Il nominato amministratore unico è l'attuale tesoriere del Prc, Sergio Boccadutri, che si è preso 30 giorni di tempo per sciogliere la riserva. La vendita a Luca Bonaccorsi è quindi un'eventualità ancora in piedi, tanto che diventa una delle motivazioni per un cambio di organismo societario così importante come quello avvenuto ieri.

Mentre davanti alla sede di Liberazione alcune colleghe e colleghi davano vita ad un sit-in contro le posizioni omofobe e antifemministe del possibile compratore Bonaccorsi e dello psicanalista Massimo Fagioli (che sempre ieri dalle colonne del Corriere della Sera è tornato ad attaccare Liberazione e il suo direttore Piero Sansonetti), il cdr, insieme ad altri colleghi/e saliva al terzo piano di viale del Politecnico per interrompere l'assemblea dei soci in corso. Obiettivo: farsi dire un po' che cavolo stesse succedendo. Senza più un piano di ristrutturazione su cui discutere, senza informazioni sulle volontà del possibile acquirente e senza chiare decisioni da parte del partito sulla vendita, i giornalisti non hanno avuto altra possibilità che quella di "imbucarsi" alle riunioni.

Obiettivo parzialmente raggiunto: il cdr nel pomeriggio è stato ricevuto dal tesoriere e amministratore in pectore Boccadutri. Il quale ha fornito almeno parte delle informazioni: la motivazione, su detta, della rimozione del cda, e lo stato della trattativa di cessione. Trattativa che sarebbe ferma alla lettera di manifestazione di interesse presentata da Bonaccorsi, finita sui giornali e quindi di pubblico dominio. Quella manifestazione di interesse porta però un termine per diventare una proposta ufficiale: il 31 gennaio. Nell'arco di un mese quindi il partito e il suo nuovo rappresentante dovranno decidere se procedere - e quindi concludere - su quella strada o se invece cercare una soluzione interna. Soluzione che potrebbe essere quel piano di ristrutturazione preparato dal vecchio Cda bocciato dalla Direzione del Prc ma mai cestinato in sede societaria. Nel frattempo il segretario del Prc, Paolo Ferrero si è impegnato a incontrare la redazione e a informare costantemente i rappresentanti sindacali, giornalisti e poligrafici delle intenzioni e dei passi compiuti (vedi pagina a fianco). Tutto in un mese, insomma. Almeno però sappiamo, vista la follia che ieri si è radunata sotto le nostre finestre, che non siamo soli.



► Ieri mattina davanti a Liberazione i giornalisti danno vita ad un sit in con alcuni collaboratori, l'Arcigay, Luxuria e l'Fnsi. Foto Zac

Sit in di protesta con rabbia e Luxuria: «No alla svendita a un editore omofobo e che non dà garanzie»

«Fagioli giù le mani da Liberazione»

Poteva passare sotto silenzio, causa ferie per le feste natalizie. E invece amici, colleghi e lettori sono accorsi in molti, e molto motivati, per dire no all'acquisto di Liberazione da parte di Luca Bonaccorsi, noto seguace di Massimo Fagioli. I motivi, basta leggerli e cercarli sui cartelli esposti dai redattori e dai collaboratori del quotidiano. «Rifondazione ha bisogno di uno psicoanalista, Liberazione no!». Oppure: «Non mi è mai piaciuta la minestra di Fagioli». E soprattutto: «Femministe, lesbiche, gay e trans, mamma mia che paura! Chiamiamo Fagioli!», cartello che con ironia ricorda il vero motivo del contendere: l'operazione restauratrice che Bonaccorsi ha dichiarato di voler mettere in campo contro la linea editoriale intrapresa in questi anni dalla direzione di Piero Sansonetti. E cioè una linea che ha sposato i temi cari da sempre alla sinistra, come lavoro, migranti, economia, ai diritti sociali, portando dentro il giornale non solo le tematiche ma il punto di vista di femministe, lesbiche, gay,

trans. Ecco perché ieri non potevano mancare loro, quegli amici di strada che in questi anni hanno costruito, articolo dopo articolo, dibattito dopo dibattito, la storia di una Liberazione libera dai dogmi. Da Aurelio Mancuso, presidente nazionale di Arcigay, a diversi esponenti del Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli, a Francesca Koch, presidente della Casa internazionale delle donne di Roma, a Franco Grillini. In prima fila, insieme anche a diversi esponenti di Rifondazione, Vladimir Luxuria. Non poteva mancare, Vladimir. Fin dall'inizio della direzione di Sansonetti è stata una delle principali firme di Liberazione. Una delle più colte. Che improvvisamente è diventata scomoda dopo avere partecipato all'Isola dei famosi e, a onor di cronaca, aver detto no al segretario del Prc, Paolo Ferrero che gli offriva di candidarsi alle elezioni europee. Lo spazio dato dal nostro giornale alla vittoria di Luxuria è stato preso di mira da una parte di Rifondazione e dallo

stesso editore Bonaccorsi. Ieri mattina l'ex deputata del Prc è stata una delle prime ad arrivare, con in tasca il numero di Liberazione su cui aveva scritto il suo primo articolo. Guarda caso, parlava ironicamente di chi vuole «guarire» i gay. Un articolo che si riferiva ad altro ma che oggi sembra arrivare l'eco dell'intervista rilasciata da Massimo Fagioli al Corriere. L'obiettivo: attaccare Sansonetti, definito «un bambino», «nostalgico del '68», «malato di mente» e uno che ancora crede «alla rivoluzione e alla libertà a tutti i costi». Il direttore di Liberazione risponde: «Tutti complimenti». Ma sulla svendita del giornale non nasconde la sua preoccupazione. «Nello scontro fra la maggioranza e la minoranza del partito sta avanzando l'ipotesi di vendere il giornale a un editore privato vicino allo psichiatra che ha definito Freud un imbecille: è una follia. Liberazione è una delle poche cose ancora viventi a sinistra: invece di salvarla, venderla a un gruppo privato che non dà nessuna garanzia, né sul piano economico né su quello culturale, sarebbe un suicidio».

Preoccupata Elena Polidori, che arriva al sit in a rappresentare la Federazione della stampa: «Questa ipotesi di vendita non dà alcuna garanzia. Al partito-editore chiediamo invece un impegno serio». Al sit in di protesta non poteva non arrivare l'eco dell'intervista rilasciata da Massimo Fagioli al Corriere. L'obiettivo: attaccare Sansonetti, definito «un bambino», «nostalgico del '68», «malato di mente» e uno che ancora crede «alla rivoluzione e alla libertà a tutti i costi». Il direttore di Liberazione risponde: «Tutti complimenti». Ma sulla svendita del giornale non nasconde la sua preoccupazione. «Nello scontro fra la maggioranza e la minoranza del partito sta avanzando l'ipotesi di vendere il giornale a un editore privato vicino allo psichiatra che ha definito Freud un imbecille: è una follia. Liberazione è una delle poche cose ancora viventi a sinistra: invece di salvarla, venderla a un gruppo privato che non dà nessuna garanzia, né sul piano economico né su quello culturale, sarebbe un suicidio».

La risposta di Ferrero al comunicato del cdr

Vedremo se vendere se ci saranno offerte concrete

Al Cdr e all'assemblea dei giornalisti di Liberazione

Carissimi e carissime, ho letto sul giornale il vostro comunicato e mi dichiaro senz'altro disponibile a fare con voi una assemblea. Come sapete, ogni volta che mi è stato richiesto un incontro questo è avvenuto. Vi propongo quindi la data dell'8 gennaio. Per quanto riguarda le considerazioni che svolgete nel vostro comunicato intendo ribadire due elementi. In primo luogo ribadisco l'impegno assunto in più sedi e pubblicamente a salvare Liberazione. Questo impegno si è concretizzato nel finanziamento che il Partito ha garantito al giornale spendendo una barca di quattrini per coprire i buchi di bilancio. Questo impegno è avvenuto anche nelle ultime settimane ed è stata la condizione per cui Liberazione non ha chiuso. La direzione del partito quindi si è presa le sue responsabilità. Se le è assunte in una dimensione tale che molti iscritti ed iscritte valutano, questa presa di responsabilità, eccessiva. Se gli impegni verbali e scritti e l'esborso concreto di milioni di euro non vi hanno ancora convinto della volontà del Prc di salvare Liberazione io non so cosa farci. Considero insul-

tante continuare ad accusare Rifondazione di non assumersi le sue responsabilità quando queste costano oltre 10.000 euro al giorno. Al fine di poter risolvere in modo strutturale - per il giornale, i lavoratori del giornale ed il partito - questa situazione, sono necessari tempi più lunghi di quelli preventivati perché il piano predisposto dalla MRC purtroppo non rispondeva a questa esigenza. Dopo che una enorme quantità di danaro è stata dilapidata in questi anni, questo gruppo dirigente intende scegliere a ragion veduta e non in modo emergenziale, sull'onda di una campagna stampa messa in atto sulle pagine di Liberazione, quale è la soluzione migliore. Se servono più giorni per capirlo ci metteremo più giorni. In secondo luogo, l'ipotesi di vendita di Liberazione (quella che voi gentilmente chiamate svendita) verrà valutata nella misura in cui si arriverà ad una o più proposte concrete e queste verranno valutate in tutte le sedi deputate a farlo, compresa quella sindacale. Quella contro cui polemizzate è una lettera di interesse di un editore, non è una ipotesi di vendita. Quando vi sarà una ipotesi concreta di vendita questa verrà resa nota e discussa. Con immutata stima

Paolo Ferrero



► Paolo Ferrero

Replica sulla trattativa

Ma a noi poligrafici quel piano non piaceva

A precisazione di quanto affermato nella lettera di Gennaro Migliore e Patrizia Sentinelli, pubblicata su "Liberazione" del 30 dicembre 2008, circa il fatto che le organizzazioni sindacali avrebbero accolto il piano economico editoriale redatto dal Presidente del Consiglio di Amministrazione e dal Direttore, riportiamo la lettera aperta consegnata dai lavoratori poligrafici a tutti i membri partecipanti alla Direzione del Prc del 22 dicembre, compresi Gennaro e Patrizia.

«L'assemblea dei lavoratori poligrafici di Liberazione respinge nettamente il piano presentato dal Presidente del Consiglio di Amministrazione per risolvere la crisi di Liberazione, impostato sul taglio del 55,5% dell'organico poligrafico e del 39% della classe. I più snob definivano Grand Hotel "rivista da serve" incuranti del fatto che già nei primi anni di pubblicazione vendeva tranquillamente almeno un milione di copie, cifra oggi irraggiungibile per qualsiasi prodotto della carta stampata.

Il critico Giandomenico Crapis afferma, avvertendo che a qualcuno potrà sembrare sacrilego l'accostamento, che il fotomanzo è, insieme al cinema neorealista, il prodotto più tipico dell'industria culturale italiana del secondo dopoguerra. Prima della televisione proprio il cinema e il fotomanzo ben rappresentarono, negli anni '40 e '50, il ruolo che i media hanno avuto nell'integrazione, almeno simbolica, delle masse in risposta ad un bisogno primario dettato dall'immaginario collettivo. Ai fotomanzoni di Grand Hotel, e anche a quelli della concorrente Bolero film nata sempre nel 1946 e pubblicata dalla Mondadori, prestavano il volto i migliori interpreti del teatro e del cinema italiano come Vittorio Gassman, Giorgio Albertazzi, Amedeo Nazzari, Ugo Tognazzi, Nino Manfredi, Sofia Loren, Vima Lisi, Silvana Mangano, Gianni Santuccio, Alida Valli, Silvana Pampanini, Umberto Orsini e tanti altri. Con la diffusione della televisione anche i protagonisti del nuovo mezzo contribuirono con la loro popolarità alla diffusione di Grand Hotel e dei fotomanzi e tra loro Mike Bongiorno, Pippo Baudo, Claudio Villa, Raimondo Vianello, Delia Scala, Raffaella Carrà. Grand Hotel è ancora oggi in edicola e viene definito "un grande classico dell'editoria italiana".

Lavoratori non sono disposti a pagare sulla propria pelle questa crisi che ha altre responsabilità. Chiediamo pertanto all'Editore di respingere con forza il piano prospettato e di aprire un ampio confronto per la salvaguardia dei posti di lavoro e per un vero rilancio del quotidiano del Partito della Rifondazione Comunista».

L'Assemblea dei lavoratori poligrafici di Liberazione

Dietro le accuse di Fagioli al nostro giornale il classico snobismo di alcuni intellettuali di sinistra

Grand hotel fa schifo? Viva Grand Hotel!

Saverio Aversa

Lo psicanalista anti-freudiano (radiato dall'albo) Massimo Fagioli, "guru" dell'editore Luca Bonaccorsi, in un'intervista pubblicata ieri dal Corriere della Sera paragona Liberazione, colpevole di occuparsi troppo de' "Lisola dei famosi" e della vincitrice Luxuria, a settimanali molto noti qualche decennio fa come Bolero film e Grand Hotel. Fagioli risponde così il buon vecchio snobismo degli intellettuali, o pseudo tali, di sinistra degli anni '60 che tuonavano contro i fumetti come Diabolik, contro i fotomanzi, contro i rotocalchi "pettengoli" che si occupavano delle famiglie reali, dei nobili decaduti, delle attrici del divano del produttore. Erano gli stessi che disprezzavano i film di Totò e Peppino De Filippo e quelli di Franco Franchi e Ciccio Ingrassia, oggi considerati capolavori di comicità, esempi brillanti della più pregevole "commedia dell'arte". Per non parlare poi dei "poliziotte-schi" con Maurizio Merli e con Tomas Milian o dei "pecorecci" con Edwige Fenech e Lino Banfi, oggi assurti ad autentica venerazione per i "cultori" devoti al genere. Questo tipo di cinema e queste pubblicazioni appartengono a quella che una volta veniva sommarariamente e con disprezzo etichettata come "sottocultura" senza tener conto che era uno dei pochi mezzi di "evasione", di sano svago per le classi meno abbienti che non potevano andare a teatro, all'opera e che con le storie d'amore raccontate usando le fotografie potevano "sognare" una vita meno dura e più romantica. La rivista Grand Hotel fu fondata nel 1946 dai fratelli Del Duca, proprietari della casa editrice Universo già nota per il successo del giornale per ragazzi L'Intrépido. Domenico e Alceo Del Duca, decidono di sperimentare un giornale di storie disegnate rivolto non agli adolescenti ma al mondo degli adulti, un ibrido tra i fumetti e il romanzo popolare.



► Una delle splendide copertine di "Grand Hotel" fine anni Cinquanta

Simpatizzanti comunisti, prima propongono il progetto al Pci che rifiuta, poi si avventurano da soli nell'impresa. I racconti sono disegnati con perizia ed arte e fra i più importanti illustratori vi è un autentico grande artista come Walter Molino, già celebre per le copertine della Domenica del Corriere. Molino per Grand Hotel realizza le copertine ma anche interi romanzi storico-sentimentali a fumetti pubblicati a puntate con titoli che faranno storia come "L'impero di Bisanzio" e "La caduta di Pompei", suo è anche il logo della testata. Ma dopo pochi anni alle storie disegnate subentra la fotografia e con Grand Hotel nasce il fotomanzo, genere tutto italiano rapidamente esportato all'estero. Sicuramente le storie d'amore raccontate con le fotografie si inseriscono a pieno titolo nell'editoria popolare e conquistano

un posto di rilievo nella cultura di massa. Anna Bravo, autrice del saggio Il fotomanzo (Il Mulino editore), così definisce il genere: «Per tutti è un oppio dei poveri dispensato alla parte più povera e arretrata (labile?) dell'Italia: per resistere alla cultura di massa, si pensa in quegli anni, bisogna essere colti, adulti, scaltriti e preferibilmente maschi». I lettori del fotomanzo formavano un pubblico in gran parte nuovo e inedito, che non proveniva da altre testate, un pubblico che, secondo un superficiale stereotipo, veniva considerato esclusivamente femminile, principalmente meridionale e contadino, per lo più conformista, ignorante, socialmente marginale. Un pregiudizio inossidabile quanto sbagliato che partendo dalla cultura considerata "alta" univa in un coro quasi unanime le componenti cattoliche,

La crisi economica accentua il conflitto tra i lavorator@ e i loro "avversari di classe"? o tende a produrre conflitti tra i lavorator@?

Rispondi all'inchiesta-lampo di Rifondazione e spediscila entro il 23 gennaio 2009

scaricalo da www.rifondazione.it